

ABIGAIL
Colei che placa l'ira

D: «Salite a Carmel, andate da Nabal, salutatelo a nome mio, e dite così: "Salute! Pace a te, pace alla tua casa e pace a tutto quello che ti appartiene! Ho saputo che hai i tosatori; ora, i tuoi pastori sono stati con noi e noi non abbiamo fatto loro nessuna offesa. Nulla è stato loro portato via per tutto il tempo che sono stati a Carmel. Domandalo ai tuoi servi ed essi te lo confermeranno. Questi giovani trovino dunque grazia agli occhi tuoi, poiché siamo venuti in giorno di gioia; e dà, ti prego, ai tuoi servi e al tuo figlio Davide ciò che avrai fra le mani"».

N: «Chi è Davide? E chi è il figlio d'Isai? Sono molti, oggi, i servi che scappano dai loro padroni! Io dovrei prendere il mio pane, la mia acqua e la carne che ho macellata per i miei tosatori, per darli a gente che non so da dove venga?»

D: «Ognuno di voi prenda la sua spada!»

.....

S: «Davide ha inviato dal deserto dei messaggeri per salutare il nostro padrone ed egli li ha trattati male. Eppure, quella gente è stata molto buona verso di noi; noi non abbiamo ricevuto nessuna offesa e non ci hanno portato via nulla per tutto il tempo che siamo stati con loro, quando eravamo nei campi. Di giorno e di notte sono stati per noi come una muraglia, per tutto il tempo che siamo stati con loro pascolando le greggi. Ora dunque rifletti e vedi quel che tu debba fare; poiché un guaio certamente avverrà al nostro padrone e a tutta la sua casa. Egli è un uomo perverso e non gli si può parlare».

Narratore: Allora Abigail prese in fretta duecento pani, due otri di vino, cinque montoni pronti da cuocere, cinque misure di grano arrostito, cento grappoli d'uva passa e duecento masse di fichi e caricò ogni cosa sugli asini. [...] Ma non disse nulla a Nabal suo marito.

D: «Ho dunque protetto invano tutto ciò che costui aveva nel deserto, in modo che nulla è mancato di quanto possiede; ed egli mi ha reso male per bene. Così tratti Dio i nemici di Davide con il massimo rigore! Fra qui e lo spuntar del giorno, di tutto quello che gli appartiene non lascerò in vita un solo uomo».

A: «Mio signore, la colpa è mia! Permetti che la tua serva parli in tua presenza e tu ascolta le parole della tua serva! Ti prego, mio signore, non far caso di quell'uomo da nulla che è Nabal; poiché egli è quel che dice il suo nome; si chiama Nabal e in lui non c'è che stoltezza; ma io, la tua serva, non vidi i giovani mandati dal mio signore. Ora dunque, mio signore, com'è vero che vive il SIGNORE e che anche tu vivi, il SIGNORE ti ha impedito di spargere sangue e di farti giustizia con le tue proprie mani. I tuoi nemici e quelli che vogliono fare del male al mio signore siano come Nabal! Adesso, ecco questo regalo che la tua serva porta al mio signore; sia dato ai giovani che seguono il mio signore. Ti prego, perdona la colpa della tua serva, poiché per certo il SIGNORE renderà stabile la tua casa perché tu combatti le battaglie del SIGNORE e in tutto il tempo della tua vita non si è trovata malvagità in te. Se mai sorgesse qualcuno a perseguitarti e ad attentare alla tua vita, la vita del mio signore sarà custodita nello scrigno dei viventi presso il SIGNORE, il tuo Dio; ma la vita dei tuoi nemici il SIGNORE la lancerà via, come dall'incavo di una fionda. Quando il SIGNORE avrà fatto al mio signore tutto il bene che ti ha promesso e ti avrà stabilito come capo sopra Israele, il mio signore non avrà questo dolore e questo rimorso di avere sparso del sangue senza motivo e di essersi fatto giustizia da sé. Quando il SIGNORE avrà fatto del bene al mio signore, ricordati della tua serva».

D: «Sia benedetto il SIGNORE, il Dio d'Israele, che oggi ti ha mandata incontro a me! Sia benedetto il tuo senno, e benedetta sia tu che oggi mi hai impedito di spargere del sangue e di farmi giustizia

con le mie mani. Poiché certo, come è vero che vive il SIGNORE, il Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti del male, se tu non ti fossi affrettata a venirmi incontro, fra qui e lo spuntar del giorno a Nabal non sarebbe rimasto un solo uomo [...] Risali in pace a casa tua; vedi, io ho dato ascolto alla tua voce e ho avuto riguardo per te»

(1Sam 25, 1-44)

L'idea è di presentare il brano solo con i dialoghi dei personaggi, due scene diverse (eventualmente si può coinvolgere qualcuno nella lettura)

Nabal e Abigail. Lui ricco, possiede molti beni ma è un uomo rude e di brutte maniere. Lei bella, intelligente (assennata, dice il testo) è sua moglie. Lui soddisfatto, ha tutto, un uomo realizzato agli occhi del mondo, anzi talmente pieno di sé che si permette di cacciare coloro che in passato hanno usato bontà verso di lui e i suoi beni. È stolto, arrogante e non percepisce il pericolo che ciò comporta per la sua vita. Lo capiscono bene i servi e la moglie. Abigail nella sua intelligenza coglie il pericolo che corre il marito e si adopera, studia uno stratagemma. Intuisce la strada che Davide potrebbe compiere e lo intercetta, si precipita ai suoi piedi per intercedere e placare l'ira che alberga nel cuore di Davide a causa di Nabal.

Il Moncalvo ferma il tempo, ci fa immergere e ci rende partecipi di questo dialogo fra la donna e il Re. Abigail viene illuminata, i colori delle vesti la rendono piena di luce, illuminata e trasfigurata dalla grazia che il Signore le ha concesso per essere intermediaria e placare l'ira del re. È bella, vestita in abiti regali, e reca una ricca acconciatura degna delle nobildonne, che ne esalta la finezza dei lineamenti femminili del volto. Tutti elementi propri dell'epoca in cui l'autore vive, modelli presumibilmente presi dal contesto quotidiano: portano il testo sacro a dialogare con i suoi contemporanei (piccola nobiltà rurale e gente semplice), Abigail, Nabal e Davide dicono qualcosa anche a noi, oggi come nel 1616 (al medesimo modo l'artista ha trattato la figura di Giaele vista la volta scorsa). Questo tratto particolare dell'autore deriva da una sua religiosità che lo porta, aderendo all'esempio proposto da San Carlo Borromeo (prossimità agli ultimi e a coloro che soffrono, vista la peste) e alle direttive sull'arte date dal cardinale Paleotti (*Discorso sopra le immagini sacre e profane* del 1563) ad aderire sempre più alle tendenze della contemporanea pittura italiana, sia padana che dell'Italia centrale, che diviene squisitamente "religiosa" in quanto intende "commuovere" il fedele, spiegandogli con semplicità e forza persuasiva i misteri delle Sacre Scritture, dipingendo "con loda massimamente dei devoti, avendo una *gratia* che facilmente ferisce nel loro genio" (secondo Girolamo Borsieri nel 1619).

Tornando al dipinto, Abigail è in ginocchio, prostrata a terra riconosce le colpe non nega la stoltezza del marito, eppure prende su di sé la mancanza di Nabal, "*perdona la colpa della tua schiava*", e porge al re che le troneggia dinanzi i beni che Nabal gli aveva negato, come si evince dalla presenza dei servi e dell'asino carico di provviste. Davide, armato di tutto punto con armature tipiche del XV secolo (come lo era Sisara) è seguito dalle sue schiere.



Si intravedono tre lance spuntare dalle teste dei soldati, segno dell'esercito in movimento. Davide è colto nell'istante in cui, improvvisamente, si trova la donna gettatasi ai suoi piedi. Lo sguardo assorto di chi è intento ad ascoltare le suppliche di Abigail pare in contrasto con il corpo che invece incede nel proseguire la marcia di sangue. Non solo Davide, ma anche i soldati volgono lo sguardo alla donna, sguardi di tenerezza e misericordia per la donna che ha avuto un tale coraggio. A rendere evidente la riuscita di intercessione della donna è la postura di Davide che, mentre con la mano destra regge la lancia, con la sinistra abbassata e avente il palmo rivolto alla donna accetta i doni e benedice Abigail per avergli impedito un inutile spargimento di sangue. Benedice lei e il Signore che ha usato misericordia nei confronti del suo servo attraverso le parole d'intercessione e le azioni della donna. Ecco che intona un cantico ad Abigail: *“Benedetto il Signore, Dio di Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che sei riuscita a impedirmi oggi di giungere al sangue e di farmi giustizia da me”*. Immediato è il riferimento al Benedictus di Zaccaria che dice:

*«Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
(Lc 1, 68-71)*

E prima anche Elisabetta esclama: *“Benedetta tu fra le donne...”* (Lc 1, 42). Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori, e come Abigail intercedi per noi presso il Padre.

Due bambini, infine, attirano l'attenzione e, anche se entrambi nascosti, in ombra, la loro presenza non passa inosservata. Uno posto alla sinistra del re è cinto di una veste bianca ammantato di rosso. Curioso come i medesimi colori il Moncalvo li utilizzi per le tovaglie che ricoprono il tavolo della tenda nel dipinto coevo di Giaele. Rosso e bianco fanno riferimento ai colori della resurrezione, e sono colori Cristologici. Inoltre il bimbo, riccio e “fulvo” (1Sam 16, 12), reca tra le braccia un'arpa: immediato è il riferimento a Davide, la cui figura è legata a questo strumento a partire da medioevo come compositore di salmi. Il pittore, come da tradizione iconografica, pone l'accento sulla forma dello strumento, triangolare, raffigurato solo a scopo teologico: l'arpa-Delta, che prende il suo nome dal disegno della lettera greca, mentre il triangolo equilatero rappresenta tradizionalmente la Trinità. Ecco che il Moncalvo controriformista pone l'accento sulla figura di Davide come discendenza di Cristo, e Maria colei che, in quanto Madre di Dio, intercede per noi presso suo Figlio morto e risorto per redimere l'umanità stolta. L'altro si pone alle spalle di Abigail, passando quasi per uno dei servi: se si osserva bene, il riferimento alla servetta che sparge acqua dall'otre sul terreno che abbiamo trovato nella tela di Giaele è quantomeno curioso. Anche in questo caso la bambina/serva reca nelle sue mani un'otre (piena d'acqua? Probabile, non viene esplicitata). È interessante notare come vi siano corrispondenze tra il dipinto di Giaele e questo di Abigail: sulla destra riferimenti al rosso e al bianco, in una sono tovaglie e qui vesti che avvolgono la figura di un bambino. Sulla sinistra la figura di bambina che reca una giara o un otre. Pare come se il Moncalvo ponga l'accento su due questioni di particolare importanza e valore e ci inviti a soffermarci meglio: il battesimo (l'acqua nell'otre) e l'eucarestia (i colori rosso e bianco, come descritto sopra).

Nel gruppo giunto assieme alla donna uno dei servi, in prossimità a questa, è colto nel gesto di porgere i doni al re e a seguirlo vi è la presenza di un asino carico di ogni sorta di ben di Dio. La presenza di questo animale, oltre ad evidenziarne l'aspetto puramente logistico di trasporto tipico dell'epoca, porta con sé diversi aspetti simbolici. È un animale che si trova in diversi contesti biblici, sia nei testi vetero testamentari (Abramo e Isacco - *Gen 22,3.5*, Mosè *Es 4, 20...*) che nei sinottici, in particolare in Mt 21,1-11, dove il Messia pacifico fa il suo ingresso a Gerusalemme a dorso di un asino.

L'animale diviene quindi simbolo di accoglienza umile e disponibile, di colui che si carica i pesi e li porta fino alla fine. Per tradizione l'asino è associato all'iconografia della natività, all'interno della quale diviene, grazie ai padri della Chiesa, il simbolo della presenza di tutti i popoli pagani davanti al Re-Messia. Pagani in quanto l'asino è un animale considerato impuro dalla legge, a differenza del bue che simboleggia il popolo di Israele.

L'intera scena si pone in un'ambientazione naturalistica che vede stagliarsi sullo sfondo, in corrispondenza dell'orizzonte visibile tra le figure, una città. Evidenti le torri e le mura bianche, presumibilmente si tratta di Carmel, città di Nabal e Abigail, situata nella regione montuosa di Giuda: lo suggerisce l'altura alle spalle delle mura. Il tutto posto sotto un cielo che vede le nuvole diradarsi: non solo un espediente naturalistico, ma è un modo per rappresentare l'ira che si placa e si dirada, facendo tornare la pace e il sereno grazie a colei che, come il nome che porta ci fa intendere, è "gioia del Padre". Deriva dall'antico nome ebraico אָבִיגַיִל (*Avigayil*), dall'interpretazione incerta, anche perché tramandato in forme diverse. Generalmente viene considerato formato da *abh* ("padre", da cui anche Abner) e *gil* ("rallegrarsi" o "gioia", "giubilo") il suo significato può essere interpretato come "gioia del padre" mio padre si rallegra/si è rallegrato" o "mio padre è gioia" o, interpretando "padre" in senso teoforico, "Dio è gioia".

Abigail è colei che ci rende presente Dio e la sua Gioia, una gioia data dall'Amore che scalda il cuore indurito dell'uomo.

Condivisione sul brano e il dipinto

“Appena Abigail vide Davide, smontò in fretta dall'asino, cadde con la faccia davanti a Davide e si prostrò a terra. Cadde ai suoi piedi e disse: «Sono io colpevole, mio signore. Lascia che parli la tua schiava al tuo orecchio e tu degnati di ascoltare le parole della tua schiava. Non faccia caso il mio signore di quell'uomo cattivo che è Nabal, perché egli è come il suo nome: stolto si chiama e stoltezza è in lui; io tua schiava non avevo visto i tuoi giovani, o mio signore, che avevi mandato. Ora, mio signore, per la vita del Signore e per la tua vita, poiché il Signore ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore. Quanto a questo dono che la tua schiava porta al mio signore, fa' che sia dato agli uomini che seguono i tuoi passi, mio signore. Perdona la colpa della tua schiava. Certo il Signore concederà a te, mio signore, una casa duratura, perché il mio signore combatte le battaglie del Signore, né si troverà alcun male in te per tutti i giorni della tua vita. Se qualcuno insorgerà a perseguitarti e a cercare la tua vita, la tua anima, o mio signore, sarà conservata nello scrigno della vita presso il Signore tuo Dio, mentre l'anima dei tuoi nemici Egli la scaglierà come dal cavo della fionda. Certo, quando il Signore ti avrà concesso tutto il bene che ha detto a tuo riguardo e ti avrà costituito capo d'Israele, non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Il Signore ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava». Davide esclamò rivolto ad Abigail: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, che ti ha mandato oggi incontro a me. Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me. Viva sempre il Signore, Dio d'Israele, che mi ha impedito di farti il male; perché se non fossi venuta in fretta incontro a me, non sarebbe rimasto a Nabal allo spuntar del giorno un solo maschio». Davide prese poi dalle mani di lei quanto gli aveva portato e le disse: «Torna a casa in pace. Vedi: ho ascoltato la tua voce e ho rasserenato il tuo volto»”. (1Sam 25, 23-35)

Gesto:

fai memoria di tutte quelle volte che l'ira ti ha impedito di avere misericordia del fratello. Scrivi su un foglio (resterà anonimo) un gesto per il quale vuoi chiedere perdono e mettilo in un cesto. Alla fine verranno ridistribuiti i foglietti a caso e ognuno diventerà intercessore presso Dio (l'Abigail di oggi) per quella persona, quella situazione che gli è stata consegnata.